

EDITORIALE

Il 5 marzo scorso Aldo Motta ci ha lasciato per sempre. Avremmo voluto ricordarlo nell'editoriale di aprile, ma la rivista era già in stampa.

Da quando il tremore alle mani aveva interrotto l'idillio fra lui e la sua Olivetti, la scrittura di Aldo si era fatta più difficoltosa, più rada. Pur se ristretto, l'orizzonte dei suoi interessi ruotava sempre attorno a Catania, la città d'adozione che amava in modo viscerale, alla quale aveva dedicato più di una pubblicazione a partire da *A Catania con amore*, un serbatoio di memorie collettive legate al periodo aureo della sua attività giornalistica al «Corriere di Sicilia», prima come redattore sportivo e poi come caposervizio del settore politico.

La passione per il calcio fu la prima ancora di salvezza di fronte all'avanzare della malattia, tanto da fargli dire nel lontano 2011 che fino al 2014 la morte poteva attendere, perché lui doveva essere presente davanti allo schermo all'appuntamento con la Coppa del Mondo. Pura coincidenza? Direi una carica di adrenalina che ha mantenuto sveglia la sua vitalità interiore fra l'attesa di quel traguardo e l'immersione quotidiana nella lettura dei romanzi di Salgari, spesso interrotta dall'analisi di articoli o saggi che gli amici gli proponevano per un giudizio. Per giustificare quel genere di lettura adatto agli adolescenti, Aldo voleva convincermi di quanto fossero appaganti gli eroi salgariani anche in un'età in cui lo spirito avrebbe dovuto chiedere ben altro; ma lui era tornato ragazzino, per non dire che vivacchiava avendo tirato i remi in barca. Eppure, anche da quelle storie deve aver tratto le energie necessarie per tenere vivo l'ardore creativo che sarebbe riesplso nel 2012.

Agli inizi di quell'anno egli acconsentì a cedere alla nostra associazione il logo disegnato da Renzo Di Salvatore per il suo «Incontri». Pensavamo che inserendolo nella copertina del nostro trimestrale, poteva essere un modo per perpetuare la memoria del bimestrale da lui fondato nel 1987, chiuso nel 2004 per mancanza di fondi. A distanza di pochi giorni scattò immediata una molla che spinse Aldo ad accantonare Sandokan e il Corsaro nero per fondare una versione aggiornata del bimestrale, «Il piccolo letterario di Catania», nato come reazione inconscia alla cessione del logo e alla inattività culturale che lo stava inaridendo.

Il giornalismo, vissuto al «Corriere di Sicilia» dall'età di 18 anni, sarebbe rimasto la passione della sua vita se un evento tragico non avesse interrotto un quindicennio di sodalizio: la chiusura della testata dovuta, come ci raccontava con voce pacata, alla discriminazione nella raccolta pubblicitaria che la "Società per la pubblicità in Italia" distribuiva fra i due principali giornali catanesi, lasciando le briciole al Corriere. Aldo fu tra i pochi giornalisti, se non il solo, che rifiutò di entrare nel giornale concorrente che a suo dire, complice il direttore della SPI, aveva portato al collasso il quotidiano dove si era formato.

Ora che non c'è più il suo nome rivive, oltre che nel cuore degli amici, nella città natale di Licodia Eubea, alla quale alcuni anni addietro ha donato la sua ricca biblioteca. Oggi quella comunale porta il suo nome. Aldo rivive pure nella copertina e nel colophon della nostra rivista, che ne riporta il nome in qualità di fondatore. Il logo è il regalo più grande che abbia potuto farci e il modo migliore per consentire al suo *Incontri* di mantenere ancora vive le proprie radici, soprattutto adesso che non è più fra noi. Grazie, amico caro.

Elio Micciché



Antonio Santacroce, *Madre e figlio*
(Cappella Bonajuto, Catania,
foto Francesco Marchica)